

25 maggio 2008

Credo la risurrezione dai morti e la vita eterna

Predicazione: Salvatore Ricciardi

1.- Queste due affermazioni concludono il “Simbolo Apostolico”. Prima di tutto affrontiamo un piccolo **problema terminologico**. C'è chi dice “credo la risurrezione **dai morti**”, c'è chi dice “credo la risurrezione **dei corpi**”, e c'è chi dice “credo la risurrezione **della carne**”. Sembrano tre espressioni equivalenti, ma non lo sono. Se “carne” indica l'essere umano nella sua naturale, totale, congenita sottomissione al peccato, è chiaro che la forma “credo nella risurrezione della carne” non è sostenibile: **carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio**, afferma senza riserve l'apostolo Paolo (1 Cor 15,50). È già migliore la forma che parla di risurrezione “dei corpi”, perché sottolinea il fatto che il mondo che verrà **sarà popolato di esseri concreti** e non di fantasmi. Tuttavia è una formulazione ambigua, perché apre un problema di difficile soluzione: quello relativo alla sorte dell'anima, ritenuta immortale, che rimarrebbe a vagare in un luogo e in una situazione imprecisabili, aspettando la risurrezione del corpo al quale ricongiungersi: una visione, tutto sommato, estranea alla mentalità biblica. Perciò la formulazione preferibile è: **credo la risurrezione dai morti**, conforme al pensiero convinto e costante dell'epistolario paolino. E anche Giovanni (20,9) ricorda che, secondo le Scritture, **il Cristo doveva risuscitare dai morti**.

Comunque diciamo, però, diamo l'impressione di parlare di problemi fuori del mondo e fuori del tempo. Ogni giorno siamo testimoni del fatto che la vita è considerata un idolo e un oggetto da disprezzare. Beninteso, si idolatra la propria (vedi le attenzioni di cui circondiamo il corpo, l'aumento delle palestre e la fortuna del commercio dei cosmetici), e si disprezza la vita altrui (vedi le tante forme e i tanti modi con cui la si strumentalizza ed asserve).

Questa squilibrata visione della vita conduce a una superficiale visione della morte (vedi le diatribe sul testamento biologico e sull'accanimento terapeutico..... questioni tutte lontane dalla visione di Paolo, secondo cui la morte è anche “il salario del peccato” (Romani 6,23).

D'altra parte, solo se prendiamo sul serio la morte, senza sottovalutarne la tragicità, siamo in grado di cogliere nella sua forza il messaggio della risurrezione e della vita.

2.- Quando diciamo “credo la risurrezione dai morti”, noi esprimiamo la nostra fiduciosa speranza che **la risurrezione di Gesù avrà delle conseguenze anche per noi**. “Come per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati” (1 Cor 15,21-22). **La nostra risurrezione trova dunque fondamento e radice nella risurrezione di Cristo**, e a questa conviene tornare ancora una volta per un momento.

3.- Lo facciamo leggendo il racconto che troviamo nell'evangelo di Giovanni (6,16,21): **[leggere tutto il testo]**.

Questo racconto riprende molto da vicino quello che possiamo leggere nel 6° capitolo del vangelo di Marco. C'è però una differenza: **nel racconto di Giovanni, Gesù non sale nella barca**. E se teniamo conto di due cose:

una, che Giovanni attribuisce sempre un valore simbolico alle cose di cui parla;

due, che la vicenda terrena di Gesù è narrata alla luce della sua risurrezione,

questo significa che **Gesù va incontro** ai suoi che sono in difficoltà ma **non sale in barca** con loro. La barca è il simbolo della chiesa: nel cattolicesimo si parla della “barca di Pietro”, e il mondo protestante spesso ha come logo una barca dalla quale emerge una croce. Giovanni vuol sottolineare che **la chiesa non può mettere le mani su Gesù**, non se ne può impadronire. Le basta, quando deve affrontare la

tempesta.... ci basta, quando ci tocca affrontare le tempeste della nostra esistenza quotidiana, che Gesù ci rivolga la sua parola rassicurante: **Non temete! Io sono qui.**

4.- Ci basta, **per questa vita presente**, sapere che non siamo soli. Che il Risorto è qui, accanto a noi. E **per la vita futura**, deve bastarci il fatto che Gesù ce l'abbia promessa, e non occorre che ci affanniamo a cercare di immaginare **come sarà**. La pretesa di sapere come sarà la nostra vita dopo la morte, in fondo, è analoga alla pretesa di affermare la propria capacità di discernere il bene e il male indipendentemente dalla parola di Dio: infatti, hanno entrambe la loro radice, da una parte, nel **rifiuto del nostro limite umano**, dall'altra, nel **rifiuto di fidarsi di Dio e della sua parola**.

E come i nostri progenitori Adamo ed Eva, come prima conquista della propria indipendenza da Dio, scoprirono il loro limite e la loro nudità, così furono condotti a scoprire la propria limitatezza quelli che tentarono di prendere in trappola Gesù con una domanda tragicomica sull'aldilà. Leggiamo infatti nell'evangelo di Luca (20,28-36): **[leggere tutto il passo]**.

La vita oltre la morte non è la pura e semplice continuazione della vita terrena, ma è **una trasfigurazione di questa vita**, che va oltre ogni immaginazione. Paolo tenta di descriverla con **quattro contrapposizioni**: "Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale" (1 Cor 15,42-44).

Corpo spirituale. Innanzi tutto **"corpo"**, cioè qualcosa di concreto, che ha una vita concreta, reale; qualcosa di diverso da un fantasma, come dicevo all'inizio, e anche qualcosa di più di un rivivere nel ricordo dei cari lasciati su questa terra. E poi anche corpo **"spirituale"**. Non "etereo", inconsistente, irreali, ma corpo idoneo a vivere la vita che verrà, così come il corpo che attualmente siamo è idoneo a vivere la vita presente.

5.- Risorgere, dunque, per vivere pienamente la vita eterna in Dio. Una vita che non è "eterna" nel senso temporale di vita senza fine, ma nel senso qualitativo di vita con Dio. Per vivere in quel Dio che ha detto al suo popolo e a ciascuno di noi: **Non temere, perché io ti ho chiamato per nome. Tu sei mio!** (Is 43,2).

La promessa che domani vivremo pienamente in Dio non svaluta affatto la vita presente, non la riduce a una specie di anticamera, anzi le conferisce il suo pieno valore. Il credente può aprirsi, qui e ora, a quell'amore di Dio che lo raggiunge e lo accompagna nella realtà terrena, e che, in questa realtà, apre una finestra su quello che deve venire. Così accade che, **mentre la nostra vita biologica si indebolisce e si consuma fino a spegnersi, la vita che ci dona il Cristo risorto cresce e si rafforza fino a raggiungere la pienezza dell'incontro con Dio**. Risorgere non significa ottenere un prolungamento della vita presente, né ricevere un'altra vita. Significa vivere in modo diverso. E la conseguenza è che questa diversità può aprire nella vita presente delle brecce insospettite: **Se siete stati risuscitati con Cristo** - scrive Paolo (Col 3,1) - cercate le cose di lassù, dove Cristo è seduto alla destra di Dio.

Un giorno, davanti a una tomba, la tomba di Lazzaro, Gesù ha detto: **Io sono la risurrezione e la vita**. Chi crede in me, anche se muore vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai (Giov 11,25-26). Questa grandiosa promessa è stata immediatamente seguita da una domanda: **Credi tu questo?** Per la sorella di Lazzaro, che ha risposto di sì, è spuntata l'alba del giorno eterno di Dio. Voglia il Signore che la nostra risposta sia la stessa risposta che quel giorno seppe dargli Marta.